

La memoria è lo spazio in cui le cose accadono per la seconda volta.

E l'Arte aiuta a farle accadere quella seconda volta.

È sempre stato così, nella storia dell'Arte, riprendere momenti salienti, verità celate, ingiustizie, aberrazioni umane attraverso gli strumenti artistici, quasi in una lotta in cui il fare diventa mezzo di guerra offensiva o difensiva contro il nemico, il silenzio, la dimenticanza.

Gli artisti, quasi terminazioni nervose della società e sentinelle dei cambiamenti, hanno sempre scritto, rappresentato e catturato con ogni mezzo a loro disposizione la storia, le oppressioni o l'asservimento.

Anche Gaggia, che utilizza la sua Arte come meditazione intima e personale proprio per attraversare questa pagina terribile e un po' dimenticata della storia italiana (non di certo dalle 81 famiglie delle vittime).

Perché si sa che nel Tempo le ferite non sanificate dalla Giustizia continuano a sanguinare, ma in modo diverso perché nel lungo periodo dell'attesa lenta ed inattiva del verdetto finale ci si sfibra, fino a dissolversi. Blaise Pascal diceva: "Il tempo guarisce i dolori e le polemiche, perché noi mutiamo, perché non siamo più la stessa persona. Né l'offensore né l'offeso sono gli stessi".

Ma la Strage di Ustica, come mille altre stragi, uccisioni, pulizie etniche, olocausti ci fa pensare a quella sorta di non-giustizia che il filosofo Giorgio Agamben descrive nel suo libro Homo Sacer del 1995. Nel diritto romano arcaico homo sacer era un uomo che chiunque avrebbe potuto uccidere senza commettere omicidio e che non doveva essere messo a morte nelle forme prescritte dal rito. Era la vita uccidibile e sacrificabile in cui tutte le categorie fondamentali, dai diritti dell'uomo alla democrazia alla cittadinanza, entravano in un processo di svuotamento e di dislocazione il cui risultato sta ancora oggi davanti ai nostri occhi, l'ingiustizia, il non avere diritto alla verità, che pesa ancora di più se protratta nel Tempo.

Si rimane così ad attendere qualcosa che non giungerà mai, non certo perché emettere una sentenza possa riportarci al punto zero del prima dell'accaduto, ma almeno per poter dichiarare apertamente che quell'atto non si dovrà mai più ripetere, perché punibile.

E invece no. Sono serviti 40 anni dalla Strage di Ustica per arrivare a una qualche verità e la pubblicazione della sentenza della corte di appello di Roma che ha condannato i Ministeri dei Trasporti e della Difesa.

E tutto il resto? La chiarezza? La trasparenza? La verità? I 40 anni spesi ad aspettare?

No. Nulla. Sono rimaste la NON-Giustizia nel TEMPO lungo e l'Arte, l'atto performativo di Giovanni a creare la MEMORIA collettiva delle storie, delle voci, delle vite e dei sentimenti per non dimenticare. MAI.

Nadia Stefanel